

GOVERNO E FININVEST.

Le opposizioni: «Problema irrisolto»

D'Alema: «Una soluzione confusa» Cossiga: «Non coinvolga Scalfaro»

Il problema dunque esisteva, rilevano le opposizioni. Ma la soluzione di Berlusconi è considerata inaccettabile.

essere che la dismissione delle partecipazioni del Cavaliere. «Altrimenti - osserva Ersilia Salvato - Berlusconi potrebbe trovarsi tra cinque anni in possesso di un gruppo che l'azione del governo potrebbe aver favorito».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Pur contestando il piano-Berlusconi, le opposizioni hanno ieri segnato un punto. Per mesi - ricordava ieri Franco Bassanini, della segreteria del Pds - il presidente del Consiglio ha sdegnosamente rifiutato di metter mano a qualsiasi soluzione, addirittura accusando i suoi contestatori di voler negare ad un grande imprenditore l'esercizio dei diritti politici.

coltà di procedere a dimissioni e acquisizioni. Di conseguenza il politico non può operare in modo da favorire i propri interessi perché non sa più quali essi siano. Da qui l'abissale differenza con la soluzione proposta da Berlusconi «che non elimina il rischio di una commistione tra interessi privati e poteri di governo».

Appelli a Scalfaro

E proprio questa abnorme ingegneria aveva aperto ieri, prima dell'intervento del Colle, la stura ad un altro filone di polemiche, di riserve e anche di espliciti inviti a Scalfaro, Scognamiglio e Pivetti perché non siano compromessi in questa operazione.

Mano Segni considera addirittura «una vittoria dei milioni di cittadini indignati» il fatto che Berlusconi «sia stato costretto ad ammettere che esiste un conflitto di interessi». Fatte queste annotazioni non irrilevanti, è però poi tutt'un coro di contestazioni della soluzione proposta e - insieme - di insistenti richiami al capo dello Stato e ai presidenti delle Camere perché non si lascino coinvolgere nell'operazione escogitata dal presidente del Consiglio per salvaguardare il grosso dei suoi interessi.

Scetticismo nel Ppi

Nel Ppi grande scetticismo: per Buttiglione bisogna tagliare «il nodo della questione, le concessioni tv», mentre per Mancino «Berlusconi si è cacciato in una situazione senza via d'uscita: la legge non può sostituire il buon senso». Anche il coordinatore del Psi, Valdo Spini, denuncia che non sia stata seguita «la strada maestra del blind trust auspicata persino dal portavoce del governo, ministro Ferrara».

Bassanini: non è blind trust

Non è un caso che Berlusconi sostenga che la sua proposta sarebbero «più rigide e severe» di quelle praticate in Usa. «O è male informato o non sa di che cosa parla», gli ha ribattuto Bassanini: «Il blind trust americano è un "fondo cieco", nel senso che è amministrato all'insaputa dell'uomo politico che gli ha affidato beni e partecipazioni azionarie con piena fa-

E questa soluzione, per il Pds (con Bassanini e Vita vi insiste anzitutto Gloria Bulfo) come per il repubblicano La Malfa e per i rifondatori Salvato e Cossiga non può

Bassanini (Pds) spiega: «Il rischio di commistioni resta» Segni: il controllato vuol nominare il suo controllore



Luigi Berlinguer, a sinistra, e Cesare Salvi

Rodrigo Paris

Il Carroccio non si sbilancia. Fini, Taradash e Ccd dicono bravo al Cavaliere

La Lega: «Bene, ma sull'antitrust...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il primo si l'ha avuto dalla Federacasalinghe. A tempo di record, pochi minuti dopo aver concluso la sua esternazione, Silvio Berlusconi si è ritrovato i complimenti della fidata Federca Rossi Gasparini, presidente dell'organizzazione (800mila iscritte) che ha dato una bella mano per la sua elezione e che ora, come ricompensa, è deputata europea di Forza Italia. «Oggi la seconda repubblica ha dimostrato di essere diversa dalla prima», detta entusiasta la Gasparini, «di fronte alle richieste di chiarezza dei cittadini Silvio Berlusconi ha dato una risposta chiara e forte anche se certamente sofferta sul piano umano. Eravamo preoccupate fino a qualche ora fa, oggi abbiamo fiducia in un positivo futuro dell'Italia».

provata, dovrebbe togliere «almeno» una rete a Berlusconi. La bozza non è ancora completata, dice Speroni, «ma la linea guida è che nessuno può avere tre reti televisive». Il blind-trust nella versione Arcore e le norme antitrust, ovviamente, sono cose diverse, e tuttavia, secondo Speroni si potrebbe addirittura pensare a un testo unificato per tutta la materia, tenendo presente che il progetto evocato da Berlusconi non riguarda solo il Cavaliere ma deve dettare regole per tutti i componenti del governo, compresi ministri e sottosegretari. Insomma, se sul punto le posizioni di Berlusconi e Lega diverranno conflittuali, tutto dipenderà dai rapporti politici del momento.

Se il Carroccio, e ovviamente le opposizioni, continuano a essere una minaccia sul nodo del conflitto d'interessi e del possesso delle reti televisive, il feeling sembra ripreso, almeno a parole, tra il Cavaliere e Fini. «Quella di Berlusconi - dice il segretario di An - è una decisione giusta e saggia che mette in chiaro le cose... sono certo che questa decisione contribuirà a rendere più sereno il clima politico e quindi favorirà anche l'azione del governo». Quanto all'opposizione, dice ancora Fini, «è alla ricerca di pretesti per tenere alta la polemica... è chiaro che si vedono venire meno uno degli argomenti con cui,

Fini: «Decisione saggia»

Se il Carroccio, e ovviamente le opposizioni, continuano a essere una minaccia sul nodo del conflitto d'interessi e del possesso delle reti televisive, il feeling sembra ripreso, almeno a parole, tra il Cavaliere e Fini. «Quella di Berlusconi - dice il segretario di An - è una decisione giusta e saggia che mette in chiaro le cose... sono certo che questa decisione contribuirà a rendere più sereno il clima politico e quindi favorirà anche l'azione del governo». Quanto all'opposizione, dice ancora Fini, «è alla ricerca di pretesti per tenere alta la polemica... è chiaro che si vedono venire meno uno degli argomenti con cui,

Lega: «Intento positivo»

Eccesso di ottimismo? A giudicare dalle reazioni di opposizioni, giuristi e Quirinale, forse sì: il blind

Anticipazione dell'«Espresso»

Finora l'uso dei decreti è stato maggiore che con Craxi e Andreotti

ROMA. Nei primi 75 giorni del governo Berlusconi sono stati varati 18 nuovi decreti legge. Nello stesso periodo il sesto governo Andreotti ne emanò 2, il settimo governo Andreotti ne emanò 6. Questo confronto è fatto dall'«Espresso» che anticipa uno studio del gruppo progressista della Camera e del Senato sull'utilizzo della decretazione d'urgenza da parte di Berlusconi. Anche rispetto al governo Craxi i dati di Berlusconi sono di una maggior decretazione. Nel medesimo periodo il primo governo Craxi presentò tre nuovi decreti. Nel secondo governo Craxi furono 8 i nuovi decreti. Lo studio dei progressisti evidenzia che «sei dei decreti emanati nei primi 75 giorni sono privi di copertura finanziaria per oltre 4.228 miliardi». Tra i decreti che non indicano la copertura «la parte del leone lo fa quello sugli

appalti. La precedente normativa, varata da Ciampi, introduceva un regime di rinegoziazione dei contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi e dei contratti di appalto di opere pubbliche con un risparmio valutato in 1888 miliardi nel '94. Nessuna copertura è prevista per il mancato risparmio». «Il decreto Tremonti sugli incentivi fiscali per l'occupazione - scrive ancora L'Espresso - comporta una mancata copertura, per il '94, di 870 miliardi. Il decreto che consente ai comuni nuove assunzioni comporta un fabbisogno finanziario per il '94 di almeno 830 miliardi. Il settimanale segnala «una curiosità»: tra il 15 aprile e il 20 luglio il rinvio di provvedimenti all'esame delle commissioni parlamentari è stato chiesto in 31 casi da parte della stessa maggioranza e in tre casi da parte delle opposizioni».

Un confronto con la proposta Berlusconi

Così funziona il sistema Usa: blind trust e vendita di beni

ROMA. Ma cos'è il blind trust (letteralmente «fondo cieco»)? Negli Stati Uniti è uno - ma solo uno - dei meccanismi per evitare i conflitti di interesse. La chiave di volta è l'Ethics Act del 1978, il Codice Etico della Pubblica Amministrazione cui obbediscono tutti, dal Presidente della Repubblica fino all'ultimo degli uscieri. A osservare che il Codice sia concretamente rispettato ci pensa un'Ufficio Pubblico per l'Etica - formato da ben ottomila impiegati. Per quanto riguarda i parlamentari e tutti i tremila dipendenti del ramo esecutivo ci sono norme rigidissime per prevenire anche il solo sospetto della scorrettezza. I cosiddetti «rimedi etici» sono tre. Il primo è l'impegno scritto a non occuparsi di argomenti che possano riguardare gli interessi privati. Segue poi l'imposizione pura e semplice di vendere i beni esposti sotto la sorveglianza dell'Ufficio per l'Etica: i proventi vanno in-

vestiti in titoli di Stato, applicando però speciali alleggerimenti fiscali ad hoc. Infine, c'è il blind trust: in misura riservata solo ai Presidenti e ai più alti funzionari pubblici, ma che in molti casi viene «imposta» dalla pressione dell'opinione pubblica (è accaduto al sindaco di Los Angeles, l'imprenditore repubblicano Richard Riordan). Il blind trust è un fondo fiduciario a cui è affidata carta bianca sulla gestione dei beni che il «politico» deve conferire (praticamente tutti), e della cui gestione egli è tenuto pressoché totalmente all'oscuro, eccettuata periodicamente e generiche informazioni. La legge esclude che tra gli amministratori fiduciarci del blind trust ci siano parenti del politico o persone a lui legate in qualche modo da rapporti di interesse, e dunque di solito si ricorre a gestori di portafoglio che lavorano presso grandi banche d'investimento scelte dal «politico».

Tre grandissime differenze rispetto allo schema delineato ieri da Berlusconi saltano all'occhio. In primo luogo, l'assenza di un sistema di regole e strutture per l'intera amministrazione pubblica del tipo dell'Ethics Act. Poi, i gestori dei fondi negli Usa non sono nominati dal proprietario dei beni. Infine - ma questo si sapeva sin dall'inizio - c'è la «peculiare» situazione di Silvio Berlusconi. I Clinton di turno posseggono risparmi, azioni, fondi d'investimento, ville, non un gruppo industriale da 11.000 miliardi e tre reti televisive. Questo significa che il gestore del blind trust di Bill Clinton di fatto impedirà al Presidente Usa di conoscere la sorte dei suoi beni. Quello di Berlusconi, invece, gestirà la Fininvest, ovvero una cosa di cui il Presidente del Consiglio italiano saprebbe perfettamente di essere comunque proprietario.

1ª FESTA NAZIONALE ARCI NOVA CAMPEGINE (R.E.) FINO AL 31 LUGLIO IL PROGRAMMA DI OGGI, 30 LUGLIO Ore 20: Turismo solidale: Cuba (Archi Nova Turismo). Ore 21: Cuba: dialogo, non embargo. Con Saverio Tutino, Rino Genovese, Vincenzo Striano. Spettacoli: Ore 21,30 Selezione regionale Anagramma/rock con nove gruppi di base dell'Emilia Romagna. Ore 23,00 Melodramma, Ensemble Mediterraneo IL PROGRAMMA DI DOMANI, 31 LUGLIO Ore 21: L'informazione è ancora un bene pubblico? Dibattito con Beppe Giuliotti, Luigi Sullo, Carmine Fotia, Stefano Semenzato, Tom Benetollo. Ore 21,30: «Cielito Lindo», cabaret con Aldo, Giovanni, Giacomo e con Bobo Storti. Ore 23,00: spettacolo con Sabbione e Nico. Inoltre: spazi dedicati a Adottalapace, Salviamo il Pierrot, Salaam Ragazzi dell'Olivio con Arciragazzi; Cuba, mostra fotografica di Giorgio Bergami; Letture dal mondo